



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

VI

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 30 DICEMBRE 2019

Made in Como

Il racconto delle aziende comasche

Mercato più difficile La sfida dei piccoli che non mollano

Tessile. La Tessitura Frigerio è un'attività familiare che spicca nella produzione di tessuti jacquard. L'aumento dei costi e gli investimenti sull'innovazione

CUCCIAGO

EMANUELA LONGONI

Un distretto fatto da una fitta rete di piccole imprese familiari in cui la sfida quotidiana di un saper fare che si trasmette da padre e figli è quello di affrontare un mercato sempre più complesso e la necessità di investimenti nell'innovazione tecnologica. Una storia esemplare, in questo senso, è quella della Tessitura Frigerio srl di Cucciago, fondata nel 1931 a Capiago da Giovanni Frigerio, capotelaio con diploma del Regio Setificio, arrivata alla terza generazione, guidata oggi dal titolare Sandro Frigerio, classe '42, insieme ai figli Luca e Lucia.

Luca Frigerio, oltre ad affrontare le sfide imprenditoriali, è una figura sempre in prima linea nel sociale e nel volontariato come membro del consiglio direttivo della Croce Rossa a Montorfano e vicepresidente diocesano di Azione Cattolica. «Le esperienze si richiamano e si inte-

grano a vicenda e il sostegno della famiglia, e in particolare di mia moglie Simona, è fondamentale; mia figlia Greta segue le mie tracce e partecipa al gruppo Legami e al Laboratorio Bene Comune ed è responsabile diocesana giovani Ac».

Nato come ragioniere informatico Luca Frigerio prima di entrare da garzone in tessitura ha approfondito la passione per il tessile con storici professori del Setificio.

Al suo fianco lavorano oggi la sorella Lucia, socia della Srl come lui, che segue la produzione e l'approvvigionamento filati e la moglie che si occupa di inserimento ordini, controllo fabbisogni e campioni rispetto allo standard di produzione.

Con un fatturato che si attesta sui 2 milioni di euro e una produzione di 40 mila metri di tessuto al mese per un totale di 500 mila all'anno, l'azienda impiega 22 persone, di cui nove maestre che lavorano sui 36 telai.

L'archivio

Con una collezione di oltre 40 mila disegni jacquard e migliaia di strutture diverse, da orditi doppi, ad articoli in nylon e cotone con effetti in rilievo o in trasparenza; da articoli a trama termo retrattile a rovescio ad effetti lurex, l'impresa è invidiata per la qualità del prodotto.

«Siamo in grado, partendo dall'idea di uno stilista o da uno schizzo su carta, di dare un riscontro di fattibilità in tempo reale. Certo, questa competenza ci viene riconosciuta e ci viene pagato lo sviluppo e la realizzazione della campionatura, ma tante volte

tutto si ferma lì - spiega l'imprenditore - ogni giorno abbiamo produzione di campionature, con tirelle a disegni nuovi, ma quello che va in porto come pezza tipo è un 10% - 15% e solo l'1 o il 2% arriva in produzione di quantità - dice Frigerio - purtroppo è già capitato di fare campionature e trovare articoli molto simili o quasi identici ai nostri entrati in produzione all'estero dove i costi sono molto più contenuti dei nostri».

Il patrimonio

La creatività, la fantasia e la capacità di elaborare progetti nuovi con idee originali è italiana. Come in particolare può contare sui migliori disegnatori al mondo - la maggior parte dei quali donne - i cui disegni vengono acquistati dalle più grandi griffe italiane ed estere, ma copiare è possibile e i macchinari tessili all'avanguardia, per lo più prodotti dalle aziende meccaniche tessili italiane, vengono impiantati in paesi terzi come Cina e Turchia, che rappresentano i competitor più grossi e che possono sfruttare il vantaggio tecnologico dei macchinari nuovi e il numero di macchine decisamente elevato.

«Come azienda noi lavoriamo con convertitori italiani ed europei che nobilitano il nostro tessuto e fanno trattamenti di finissaggio, di tintura, resinatura e stampa per poi rivenderlo in Italia e all'estero. È gioco forza per noi quindi investire nella conoscenza del mercato estero e della cultura dei paesi emergenti. Questa è una delle ragioni per cui mia figlia Gloria sta studiando comunicazione



L'area produttiva della Tessitura Frigerio, ventidue i dipendenti



L'azienda è stata fondata nel 1933, attualmente è guidata dalla terza generazione

La scheda

I numeri
L'INDUSTRIA SERICA LOCALE STA PERFORMANDO POSITIVAMENTE: +5,4% IL FATTURATO NEI PRIMI SEI MESI DEL 2019, COME RISULTATO DEL +7,2% DEL PRIMO TRIMESTRE E DEL +4% DEL SECONDO. IL DATO SI CONFRONTA CON IL -0,9% DEL TESSILE ITALIANO, IN BASE ALLE RILEVAZIONI ISTAT. IL TESSUTO PER ABBIGLIAMENTO FEMMINILE HA CHIUSO IL SEMESTRE CON UN +4,6%, LA CRAVATTERIA CON UNA FLESSIONE DEL 6% E L'ACCESSORIO TESSILE (FOULARDS, SCIAPE) IN PROGRESSO DEL 18%

interculturale e lingua e cultura cinese in università».

«Attualmente stiamo producendo almeno 100 volte gli articoli che venivano prodotti negli anni '90 - riprende Frigerio - in quegli anni c'era una produzione notevole di disegni, ma gli articoli erano pochi e concentrati su alcune tipologie di filato e di strutture; gli ordini potevano essere programmati per mesi di produzione. Oggi produciamo ancora per l'abbigliamento, ma abbiamo dovuto diversificare e produrre un numero sempre crescente di articoli diversi e ciò rappresenta per noi un costo produttivo elevato».

Le aziende tessili lavorano con un margine massimo del 10% sul prodotto, che può scendere fino al 7 o 8%. Essendo questo un margine molto

altalenante e non prevedibile viene a mancare la possibilità di fare investimenti.

Lo Stato ha iniziative di sostegno alle imprese offrendo, ad esempio, possibilità di garanzia e rifinanziamento con credito di imposta su progetti innovativi e di ricerca, ma la procedura è molto complessa, con un grosso vincolo rappresentato dagli istituti di credito. «Con mia figlia Linda, laureanda magistrale in Design indirizzo Moda, al momento stiamo sondando un'altra ipotesi e cioè la garanzia dello Stato per la costituzione di startup che mirino ad innovare il processo produttivo e sviluppino tecnologie e filati che permettano di ottenere tessuti ecocompatibili e ecosostenibili». Una possibile traccia per affrontare il futuro.



L'azienda produce circa 500 mila metri di tessuto ogni anno



Il valore di una collezione composta da 40 mila disegni jacquard

«Come deve superare la frammentazione e crederci nelle persone»

«Come ce la può fare, senza dubbio». Luca Frigerio ne è convinto: «La manifattura tessile, nel nostro territorio e in Italia più in generale, sta vivendo un momento importante di svolta e dobbiamo necessariamente collaborare vicendevolmente. Come distretto abbiamo potenzialità, capacità e risorse, ma va cambiato il modo di

fare impresa».

Fare sistema, mettere in rete le aziende per far fronte alla concorrenza estera superando una frammentazione esasperata che rende anacronistici e poco competitivi, è l'unico modo per non sparire.

«A Como - continua l'imprenditore - abbiamo realtà che si muovono in questa direzione, ma è mia opinione

personale che ci sia troppa frammentazione anche nella ricerca di soluzioni; mancano progetti condivisi».

Un approccio che è coerente con una visione dell'impresa come riferimento per la comunità, per le persone che vi lavorano ma anche per il territorio nel suo complesso. L'impresa, in un'ipotesi che richiama Olivetti, è prima di tutto un valore sociale in cui il capitale umano ha un ruolo centrale. «Occorre - continua Frigerio - creare un'industria che creda in un nuovo umanesimo, che io definisco cristiano, e che guardi prima alle persone e solo in seconda battuta alle statistiche, mediando fra la ricerca di risultato e la re-

sponsabilità sociale».

Le persone hanno bisogno di lavorare e le aziende di produzione manifatturiera, in particolare nel settore tessile, hanno grande impiego di personale difficilmente riasorbibile. Si parla di centinaia di famiglie.

«Gli imprenditori - spiega - sentono una grande responsabilità, ma da soli non ce la facciamo; è necessario che tutto l'impianto, a partire dallo Stato, dal mondo della finanza e degli istituti di credito, guardi all'imprenditoria con uno sguardo umano, creando un'economia umanizzata, senza limitarsi a considerare esclusivamente la realizzazione di utili finanziari».



Sandro Frigerio con i figli Luca e Lucia

La scheda

La formazione dei giovani Primo contatto è l'alternanza

Coaching, spirito di squadra, un'attenzione alle risorse umane che parte dal loro approdo in ditta fino alle varie tappe professionali. Qui da Ronchini ci sono in effetti persone che sono entrate adolescenti e hanno trascorso tutta la vita lavorativa tra queste mura, in questi cantieri. Stiamo parlando di una ditta artigiana, ma l'impronta particolare si respira tutta. A partire dal fatto che si è fatto ricorso a un psicologo del lavoro, Andrea Cirincione. È lui che si occupa di coaching e che periodicamente si incontra con il dipendente, ma la filosofia all'origine è la convinzione che i collaboratori abbiano bisogno di un supporto. Che abbiano anche la possibilità di essere ascoltati, per il benessere loro e dell'azienda. Se la carta vincente è la cura del servizio, la prima cura va proprio al dipendente, alle sue competenze, a ciò che può dare. In prima linea su questo fronte c'è Stefano Sardelli, che coordina l'attività del personale. E lo fa con entusiasmo, svolgendo appunto anche tutta quella parte di monitoraggio che poi conduce a premiare via via in base ai meriti.

La cura inizia però dalle selezioni, con il colloquio psico-attitudinale e la verifica sulla corrispondenza tra le aspettative del candidato e le mansioni affidate. Sulla persona e sulla sua professionalità - conferma Chiara Nicoletta Ronchini - qui a Faloppio si punta tantissimo. Molti collaboratori sono entrati giovanissimi, appunto, nell'azienda comasca. Il primo strumento di contatto è lo stage, come approccio iniziale per misurarsi, dopo di che scatta l'apprendistato. Dunque molti ragazzi sono stati conosciuti attraverso l'alternanza scuola-lavoro. Ottimo il rapporto con gli istituti della zona, a questo riguardo. Come pure le reti di ricerca attraverso le agenzie. Chiara Nicoletta Ronchini non vede negativamente la ricerca del personale in un ambito così specializzato oggi, ancor meno condivide una visione pessimistica dei giovani: «I ragazzini sono una pianta, va innaffiata. Un libro bianco, che dobbiamo scrivere insieme. Vanno scelte le competenze per quello che servirà in azienda ma quando uno esce dalla scuola deve ricevere qualche piccolo compito, si responsabilizza, gli si spiega».



Ronchini cura dalla progettazione alla manutenzione degli impianti



Lo staff dell'azienda, in tutto venticinque dipendenti



Il personale è coinvolto in continui corsi di formazione

In azienda come una squadra E il premio si svela con le slide

Il modello. Ronchini Rv è specializzata nei grandi impianti, dall'industria ai centri commerciali. L'attenzione alle persone è prioritaria: «Insieme, ogni anno, analisi e condivisione dei risultati»

FALOPPIO

MARILENA LUALDI

Dagli interventi nelle abitazioni private ai centri commerciali in tutt'Italia. Ronchini Rv Grandi Impianti a Faloppio vi dedica stesse competenze e passione. E oggi si mostra come un'azienda sorprendente, per la sua evoluzione. A guidarla è Chiara Nicoletta Ronchini, che ha portato un approccio manageriale in quest'azienda di 25 collaboratori.

Le origini

«Ci occupiamo di progettazione, installazione e manutenzione, quindi seguiamo anche il postvendita - precisa la titolare - di impianti idrotermosanitari, anti incendio, gas, trattamento dell'acqua. A fondarla sono stati mio padre Vittorio e mia madre (Marisa Maffizzoli). Papà aveva fatto l'apprendistato, studiando la sera e ha deciso di aprire la sua attività, perché era innamorato di questo mestiere». E ancora lo è oggi.

L'azienda nasce nel 1973 a Faloppio, all'inizio della via Campagna, solo successivamente verrà realizzato il centro al civico 96. I centri commerciali sono stati tra le realtà che hanno chiamato con maggiore forza: da 6 mila me-

tri quadrati fino a 60 mila, occupandosi di tutti gli impianti. L'eccellenza - spiega ancora la titolare - è legata al «trovare sempre la soluzione ottimale, l'abito da sartoria, come pure alla capacità di mettersi nella testa e nel portafogli del cliente».

Chiara Nicoletta Ronchini ha una formazione giuridica e letteraria. Anche se in azienda era già entrata a 19 anni, viene da altre esperienze. Nel 2008 c'è un momento di riflessione, perché arriva l'aria della crisi generale. In realtà, non ci si ferma mai alla Ron-

chini (che ha anche un'azienda in Svizzera), c'è un rallentamento del mercato, ma si mette mano alla struttura per andare avanti e superare questi ritmi così diversi.

Chiara Nicoletta Ronchini si appassiona sempre più a ciò che ha creato il padre.

Porta il controllo di gestione, studia attentamente il settore e offre questo modello così preciso e al contempo attento al fattore umano.

«Ogni fine anno ci si trova e festeggiamo il Natale - racconta - Con i grafici faccio partecipi i collaboratori, un po' all'americana, di come è andato l'anno, cantiere per cantiere, quanto è entrato, quanto avevamo previsto, il feedback del cliente. Viene suddiviso un budget di avanzzi e disavvanzi e così si stabilisce il premio di produzione, che si sono guadagnati. Chi ha lavorato in quel cantiere prende di più, ma potenzialmente tutti lo ricevono perché hanno contribuito al raggiungimento del risultato».

L'investimento sul personale è fondamentale e se si chiede rigore, si dà molto: qui i dipendenti seguono corsi e hanno la divisa lavata e stirata, per fare degli esempi. Anche quello sui mezzi è ingente: quest'anno ne sono stati

Responsabilità sociale



La festa dei ragazzi africani

L'intervento per l'acqua in Madagascar

C'è una terra lontana che chiama e la Ronchini Rv Grandi Impianti non ha esitato a rispondere, con una voce ancora più forte e chiara. Così un acquedotto in Madagascar è potuto diventare realtà grazie all'azienda di Faloppio quest'anno. Azienda che non è nuova ad iniziative di supporto, la responsabilità sociale è non meno avvertita nel mondo dell'artigianato. Questo appello tuttavia è risuonato in modo particolarmente

intenso, perché c'era un liceo senz'acqua.

Giovanissimi che non sapevano cosa fosse un impianto idrico degno di questo nome.

Quest'autunno il sogno di avere l'acqua potabile si è realizzato con grande emozione per oltre 300 ragazzi della scuola di Ankafina Tsarafidy, l'isola che in realtà raduna una cinquantina di villaggi nel Paese africano.

Una missione possibile, per un'azienda che realizza e installa impianti di questo tipo, ma soprattutto vuole avere attenzione per le persone, vicino e lontano.

A fare da tramite per questa iniziativa padre Gianni Colombo, missionario che aveva messo in luce la problematica. La Ronchini Rv Grandi Impianti - che già appunto aveva promosso dei progetti in quest'area - è entrata in azione, con una convinzione.

Legata così a un taglio particolare: l'azienda avrebbe dato tutto il supporto necessario, l'opera doveva vedere però il coinvolgimento dei giovani locali. Questo per trasmettere ancora di più l'importanza di questa nuova creatura che affiorava e sarebbe stata ancora più preziosa con il lavoro di tutti.

cambiati sei.

«I nostri ragazzi - spiega - non sono un numero in azienda. La Ronchini non è mia o di Vittorio, ma nostra. Noi non siamo niente senza loro, così loro senza noi. Tutte le sere si parla, c'è sempre un feedback con le maestranze. Tutti gli anni vedono cosa ha fatto l'azienda e sanno già la programmazione. Il portafoglio clienti del prossimo anno è già pieno. Nel 2019 abbiamo un fatturato di circa 3 milioni».

A settembre, c'è stata un'altra festa per il pensionamento di alcuni dipendenti: oltre a sketch con storie tipo «C'è posta per te» e si sono promosse attività di team building, come gestire un gregge di pecore. Oppure attività militari, per cui bisognava passare sopra delle mattonelle insieme. Si impara a passare tutti oltre il fiume, collaborando. Diverendosi, si apprende a lavorare come una vera squadra.

Controllo di gestione

L'andamento delle ore di lavoro intanto viene attentamente monitorato. Si fotografa il monte ore lavorate (quest'anno già si è oltre 4 mila in più, prima ancora di dicembre) tra gli operai e l'ufficio e si stabilisce il podio delle presenze annualmente, con tanto di premio per i primi tre: «Ufficialmente perché tutti vedano tutto. O si monitora il rapporto tra ore di viaggio e di lavoro, per un efficientamento costante. Lavorando per il pubblico (30-40%), si sanno calcolare bene anche le percentuali di ribasso». Nel privato si va dalla classica manutenzione nelle case fino appunto agli interventi massicci, con tanto di cogenerazione. Una fetta importante resta la manutenzione: difatti in agosto il lavoro continua.



Un'impresa familiare nata a Faloppio 46 anni fa



Nell'ambito del team building la prova di gestire un gregge

Svizzera record: 16 votazioni Il 2020 anno dei referendum

Oltre confine

Il più atteso
è di certo l'appuntamento
del 17 maggio
Si voterà sull'immigrazione

Il 2020 in Svizzera sarà un anno di consultazioni popolari, in cui gli elettori dei vari Cantoni potrebbero essere chiamati alle urne ben 16 volte.

Se non è un primato, poco ci manca. Come spiega "Blick", una situazione analoga si era verificata solo nel 2000. Di sicuro, la data cui tutti guardano con interesse e con un pizzico di giustificata preoccupazione anche al di qua del confine è quella del 17 maggio, quando gli elettori svizzeri saranno chiamati a pronunciarsi sul remake del referendum contro l'immigrazione di massa datato 9 febbraio 2014.

In molti hanno già ribattezzato la consultazione federale (dunque aperta a tutti i Cantoni) come un importante test pro o contro i lavoratori frontalieri.

L'Udc punta forte su questo argomento che, nonostante il nuovo record di frontalieri in Ticino a fine



La dogana di Chiasso

settembre (67.900), non è sembrato entusiasmare alle cantonali dello scorso aprile l'elettorato ticinese. L'Unione Europea ha già fatto sapere che la libera circolazione delle persone è sacra, da qui l'invito del Governo di Berna a votare "no" al quesito.

La prima data del nuovo anno utile per le urne sarà il 9 febbraio. Due i quesiti in votazione, uno dei quali - denominato "più abitazioni a prezzi accessibili" - potrebbe davvero dar corso ad un ampio dibattito anche post voto nella vicina Confederazione. È di dominio pubblico che le

case in Svizzera hanno prezzi proibitivi ed anche gli affetti non sono da meno, tanto da invogliare diversi residenti a lasciare il Ticino o comunque la Confederazione per andare ad abitare nella vicina Italia dando così corso al fenomeno dei "frontalieri al contrario".

Altro tema in votazione nel 2020, di sicuro interesse, quello relativo all'acquisto di aerei militari da combattimento. L'interesse è dato dal fatto che la politica si è divisa in maniera aspra tra favorevoli e contrari a dotarsi di nuovi aerei da combattimento, anche perché ciò vorrebbe dire per la Svizzera un maxi assegno da 6 miliardi di franchi. E così il Governo si è rimesso al voto popolare, anche se - come sottolineato con i crismi dell'ufficialità da Berna - solitamente simili argomenti non transitano dalle urne.

Visto l'effetto Greta, non mancheranno due quesiti relativi a "una Svizzera senza pesticidi sintetici" e "acqua potabile pulita e cibo sano". Temi questi su cui i Verdi hanno già annunciato un'ampia mobilitazione.

Marco Palumbo

«Il 2019, solo parole» Categorie e sindacati bocciano Landriscina

Tempo di bilanci. «Dai giardini a lago al ponte dei lavatoi. Due anni e mezzo per un progetto: quanto tempo perso»
«Si interviene sulle emergenze, manca una prospettiva»

MARILENA LUALDI

Troppo tempo ad analizzare e progettare, bisogna passare all'azione e dare risposte alla città. Tra associazioni di categoria e sindacati, le posizioni sul cammino della giunta Landriscina, arrivata a metà mandato, trovano questo terreno comune, pur tra le differenti sfumature. Anche chi loda la disponibilità al dialogo, chiede di accelerare. Per il bene di Como.

Un esempio lampante in questo senso è il giudizio di **Francesco Molteni**, presidente di Ance Como. Da un lato, riconosce l'importanza di aver messo in moto il percorso progettuale della Ticosa, presentato proprio durante l'assemblea dei costruttori: «Uno dei passaggi più importanti di questo mandato. Positivo come è stato affrontato, il confronto perché la Ticosa diventi il polo di rilancio della città. Dal punto di vista generale della realizzazione delle opere, però, trovo però che i percorsi amministrativi siano troppo lunghi». E Molteni indica casi concreti: «Dai giardini a lago al ponte dei Lavatoi... due anni e mezzo solo per fare il progetto sono tempi troppo lunghi rispetto alle esigenze».

Meccanismo inceppato

Qualcosa nel meccanismo comunale non va: «Non so quanto contilpolitica o la macchina interna, ma il risultato non mi sembra positivo. Le esigenze (compresi impianti sportivi e scuole) sono tante, il tempo dei progetti è finito, inizia il momento di realizzare le cose per la città».

La Compagnia delle Opere di Como analizza così, con il presidente **Marco Mazzone**: «Sicuramente vedo una grande fatica. Non posso negare uno sforzo suo e da parte della squadra, il tentare una visione di città e l'intervento sulle questioni emer-

genziali, impellenti. Auspico che venga fatto sistema per poter affrontare i temi caldi della città, dal dormitorio alle infrastrutture». La Cdo offre il proprio contributo, ma chiede anche azione in tempi brevi: «Ci vuole un modello che valorizzi il patrimonio, anche attraverso la legge regionale di rigenerazione. E quest'ultima deve avvenire in tutti i sensi. Servono coinvolgimento e scelte concrete».

L'ascolto è ritenuto da tutti fondamentale ed è anche l'elemento positivo per ora indicato da tutti. «Il 2019 non è stato facile per nessuno - premette **Roberto Galli**, presidente di Confartigianato Como - Una sufficienza potrei anche darla al Comune, ci sta. Abbiamo un buon rapporto con l'amministrazione, siamo riusciti a instaurarlo anche punzecchiando e abbiamo visto l'impegno sulla partita dell'Unesco di Como città creativa. Siamo riusciti a portare a casa qualcosa anche sul Duce e sul registratore di cassa».

Piazza non facile

La sufficienza può arrivare giudicando anche il contesto, «visto che Como non è una piazza facile - prosegue Galli - e Landriscina è una new entry in un sistema politico economico difficile. Certo ci aspettiamo una continua collaborazione nel 2020 e un costante monitoraggio delle situazioni che vivono aziende e cittadini, bisogna affrontare tutti insieme». Secondo **Enrico Benati**, presidente della Cna del Lario e della Brianza, la par-

■ Ironico Licata della Cgil
«Aspettiamo ancora che la giunta inizi il mandato»

tenza non è stata facile: «Ha grossi problemi arretrati da risolvere, Ticosa, paratie, manutenzioni. Come ha subito profonde trasformazioni in quest'ultimo decennio con il turismo e l'artigianato si è orientato e consolidato nei servizi». Dipositivo, anche per Benati «c'è che le associazioni in questa prima parte del mandato sono state molto coinvolte». E aggiunge: «Sei sono messe a punto le strategie, adesso bisogna risolvere parecchie questioni. Finora si è concretizzato poco e che ciò accada ora è il mio auspicio per il 2020».

«Forte conflittualità»

Il sindaco fece il suo esordio pubblico a un'assemblea di Concommercio Como. Il presidente **Giovanni Ciceri** osserva oggi: «Si evidenzia una forte conflittualità nell'agone comasco. Il nostro auspicio è che si trovino temi e obiettivi comuni su cui convergere, per poi compiere sforzi in quella direzione. Da parte nostra siamo riusciti ad avere una buona relazione con gli uffici e partecipare su alcune decisioni, ad esempio su regolamenti e rifiuti siamo stati coinvolti». Detto questo, c'è un'urgenza: «Sburocratizzare e agevolare al massimo i rapporti tra imprenditori e pubblica amministrazione».

E sul fronte sindacale? **Giacomo Licata**, segretario della Cgil di Como, esordisce così: «Per sdrammatizzare direi... aspettiamo che inizi il mandato Landriscina. Non abbiamo visto un granché finora». Senza negare l'elemento favorevole: «In alcune figure, dal sindaco all'assessore Caldara, vediamo un approccio positivo, qualche settimana fa abbiamo avuto un incontro e sono state richieste e iniziate una discussione sul negoziato sociale. Il problema è che oltre a questo approccio ci vor-



Il sindaco Mario Landriscina è stato eletto due anni e mezzo fa



Francesco Molteni



Marco Mazzone



Roberto Galli



Enrico Benati



Salvatore Monteduro



Giovanni Ciceri

rebbe qualcosa di più». Ad esempio? Secondo Licata la politica cittadina non si occupa del tessuto produttivo «e il tema del turismo nasce solo quando si pone il problema dei parcheggi, c'è assenza di visione sulla Como nei prossimi anni». Inoltre, c'è tutta la sfera dell'inclusione: «Nella prima parte soprattutto abbiamo visto l'attacco verso le

persone più fragili, escluse. Ma non c'è anche attenzione verso le strutture storiche, da San Martino all'università».

Sulla stessa linea **Salvatore Monteduro**, numero uno della Uil del Lario: «Sulle questioni che potrebbero dare una svolta allo sviluppo della città, non si vede la luce. Penso alla riqualificazione delle aree urbane. Che

ne sarà dei giardini a lago? E poi lo stadio, dove si discute di soggetti pronti a investire, ma poi tutto rimane nel limbo? Non si vede l'impronta dell'amministrazione. L'unica cosa positiva, si, conclude - è l'apertura al dialogo nella fase finale di quest'anno con le organizzazioni sindacali e poi quello con l'assessore Corengia sul disagio abitativo».

«Assenza totale di visione È un "vorrei ma non posso"»

Confcooperative

«La giunta? Una cosa che non è mai partita. Nessuna capacità di coordinamento»

«Assenza totale di prospettiva». **Mauro Frangi**, presidente di Confcooperative Insubria, non ha dubbi su dove siamo e soprattutto dove andiamo. Su questa prima parte del mandato osserva infat-

ti: «Difficile dare giudizi su una cosa che non è mai partita. Non c'è una visione di città, un'idea attorno a cui organizzare un'azione amministrativa. Alla fine resta il tran tran della quotidianità, che non dà certo un'impronta». Neanche un guizzo si è verificato nel 2019 a suo parere? «Non emergono se non progetti figli delle polemiche quotidiane - insiste - dentro cui annega il consiglio comunale. Eppure questa è una

città che non ha grossi problemi di risorse, mi pare di capire. E ha grandi opportunità, perché ci sono grandi incompiute». Quelle che si presentano come problematiche, insomma, possono trasformarsi in occasioni: «E poi molte delle iniziative (culturali ma non solo) hanno manifestato segni di difficoltà perché non trovano sponda nell'amministrazione. Non vedo insomma nemmeno la capacità di coordinare o va-



Mauro Frangi

lizzare ciò che si muove, aspetto che collego al primo citato: se non hai una visione attorno a cui concentrare le cose... Ricordiamoci che non è certo la città che vediamo in questi giorni il futuro, l'idea che la salvezza sia un turismo mordi e fuggi».

Se questa è la diagnosi, quali sono le cause? «Landriscina - afferma Frangi - si è mostrato come una persona civica, trasversale alle coalizioni politiche. La realtà è che si è capito subito come questo fosse più un desiderata. Perché i giochi interni alle coalizioni sono emersi immediatamente, anche con cambiamenti di casache». Un contesto in cui operare diventa arduo: «È chiaro che

in queste condizioni mettere in campo una visione di futuro è sostanzialmente impossibile. Forse è emerso proprio questo: l'impossibilità di quell'operazione accreditata nella seconda campagna elettorale, un manager fuori dalla politica, civico e decisionista».

Per racchiuderla in un'espressione, Frangi usa questa a proposito di Landriscina: «Vorrei e non posso». Insomma, il presidente di Confcooperative riconosce che oggi più che mai essere sindaco di Como sia un «mestiere difficile». D'altro canto più che mai serve una scossa per guardare oltre il quotidiano di Como. E indizi in questo senso, finora, non se ne vedono. **M. Lu.**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

16

LUNEDÌ 30 DICEMBRE 2019 **PREALPINA** del Lunedì

BUSTO ARSIZIO VALLE OLONA

BUSTO ARSIZIO - Forse un pardo finito nel cassonetto dei rifiuti. Forse un gioco con gli accendini di alcuni ragazzini che poi si sono dileguati. O semplicemente qualcuno ha spento male una sigaretta mettendola in mezzo ai rifiuti. Sta di fatto che

Cassonetto in fiamme

ieri, verso le 19, i vigili del fuoco del distaccamento di Busto Arsizio-Gallarate sono dovuti intervenire per domare le fiamme appiccate a un cassonetto della spazzatura. È successo nei

pressi del parcheggio fra via Gorizia e via Rovereto a Busto. A dare l'allarme sono stati i residenti che hanno visto le fiamme e il fumo: temendo il peggio e non capendo cosa stesse acca-

dendo hanno chiamato i pompieri. Arrivati sul posto con una autopompa in pochi minuti, hanno spento il rogo. L'allarme è rientrato immediatamente. Non ci sono stati feriti né danni alle auto parcheggiate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRANDEUR SVALUTATA

Era stato acquistato in occasione della esposizione universale per essere impiegato in centro. Ma ha fatto una brutta fine



L'Expo Hub rinasce in discarica

Triste destino per la struttura comprata e mai davvero sfruttata: coprirà gli scarti riusabili

BUSTO ARSIZIO - Da piazza San Giovanni alla discarica, passando per le poste centrali, in attesa che ricominci a servire a qualcosa, ovvero a ospitare i materiali del "centro del riuso". C'era una volta l'Expo Hub, la tensostruttura sbarcata in città cinque anni fa, poco prima della grande esposizione universale milanese. Oggi quella sorta di maxi-gazebo metallico esiste ancora, anche se la location è decisamente cambiata: non più la centralissima piazza San Giovanni (dove venne utilizzato anche per un'edizione del Baff), e nemmeno il pre-centrale piazzale Facchinetti, bensì la piattaforma ecologica in zona industriale a Sacconago, quanto di più periferico si possa immaginare. Cosa ci fa il tendone dell'Expo in discarica? Il manufatto, diciamo a scanso di equivoci, non è lì per essere smaltito, ma per fungere da container per il futuro centro del riuso, lo spazio in cui i cittadini potranno depositare materiale non più utilizzato, ma ancora in buono stato (dagli arredi al vestiario agli elettrodomestici, e non solo). La struttura è ora ben visibile da via Arturo Tosi - la strada su cui si affaccia la discarica - ma la partenza del centro del riuso non sembra imminente, considerando che in questi giorni il tetto del vecchio Expo Hub è ancora scoperto. Strano destino



L'Expo Hub, sbrigativamente liquidato dai burocrati come "il catafalco": da piazza San Giovanni è finito in discarica per compiere rifiuti riusabili

quello del "catafalco", com'era stato spregiativamente ribattezzato da diversi cittadini. Costato 95mila euro al momento dell'acquisto (ai quali si sono aggiunti altri 20mila euro per il trasferimento davanti alle poste centrali) l'Expo Hub è di fatto inutilizzato da un lustro, nonostante in tutti questi anni non siano mancate le richieste. Ad esempio quella dell'associazione borsanese "Folclore e Sport", che avrebbe visto di buon occhio la tensostruttura al Parco Campone. O

quella dei cittadini Alex Gorletta ed Emanuele Fiore, che avevano suggerito all'amministrazione comunale (attraverso un'interrogazione protocollata da "Busto al Centro") di portare la tensostruttura in un quartiere. Non solo. Era stato intavolato anche un discorso con la Busto Nuoto, che aveva sottoposto all'allora assessore allo sport Stefano Ferrario uno studio di fattibilità che ipotizzava l'installazione dell'Expo Hub all'esterno della piscina Manara, in modo da ricavarne

95.000 euro

LA SPESA

Tanto è costato al Comune l'Expo Hub. Retrocessione dopo retrocessione, ecco come sarà utilizzato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

una palestra per le atlete del sincro. Un'altra pista rimasta a lungo calda, ma raffreddata definitivamente col passare del tempo, riguardava lo spostamento della struttura nella nuova area feste di Sacconago (soluzione caldeggiata per un certo periodo dalla stessa amministrazione comunale). Niente di tutto questo. Alla fine, anche in virtù di un finanziamento regionale per la riqualificazione della piattaforma ecologica, l'amministrazione ha scelto di portare il fu Expo Hub in discarica, per adibirlo a centro del riuso. Una soluzione malinconica, anche se economicamente sensata. Sperando che non servano ancora tempi biblici per rendere operativa la nuova, e probabilmente definitiva, funzione della tensostruttura.

Francesco Inguscio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PENSIAMO COSÌ

La gloria che passa

(an.per.) - Sic transit gloria mundi. E, sfiorando quello sbrindellato telone triste come una calza crollata sulla caviglia, così passa la gloria anche di un'idea nata con l'ambizione di lasciare il segno indelebile e svanita nel nulla al pari di altre parolite in quegli anni di amministrazione. Peccato: sarebbe stato bello che gli unici 100mila euro arrivati a Busto Arsizio come finanziamento legato all'imminente Expo 2015 fossero diventati qualcosa di stabile, riconoscibile ed emblematico in linea con lo spirito di quell'evento e di chi decise di investire in questa tensostruttura il grosso dello stanziamento. Come succede sempre in occasione dei grandi appuntamenti: finita la festa, resta il servizio. Invece le fioriere (5mila euro) sono state eliminate perché scomode (sigh!) e l'Expo Hub (95mila) dall'iniziale ruolo di base mobile della cultura cittadina è piombato a quello di ricettacolo di rifiuti. Questi sì simbolo della gloria del mondo - e dei suoi artefici, pure locali - che passa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro anni e mezzo giù per la china

BUSTO ARSIZIO - (fr.ing.) La tensostruttura ha quattro anni e mezzo. Ecco la sua storia.

Maggio 2015

L'Expo Hub è acquistato per 95mila euro. L'idea iniziale è di installarlo davanti alla stazione delle Nord, per farlo diventare un punto di riferimento per i turisti. Il progetto non decolla, così il tendone approda in piazza San Giovanni, dove diventa la cornice di eventi di vario genere: tra gli altri, l'Expo Model Show, la mostra fotografica "Ortimparando", la cena dei commercianti del centro, il dibattito delle primarie del centrodestra.

Marzo 2016

La tensostruttura viene utilizzata co-

2016

LA DISMISSIONE

Con lo spostamento da piazza San Giovanni a piazzale Facchinetti, l'Expo Hub viene di fatto pensionato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

me quartier generale del Baff. Il festival del cinema è l'ultimo grande evento ospitato all'interno dell'Expo Hub, per il quale viene deciso lo spostamento in piazza Facchinetti.

Aprile 2016

Il tendone viene materialmente spo-

stato da piazza San Giovanni al piazzale antistante le poste centrali. Il trasloco costa 20 mila euro. In tutto il periodo della permanenza in piazzale Facchinetti, l'Expo Hub rimane di fatto inutilizzato.

Aprile 2019

Dopo una serie di ipotesi non concretizzate, l'amministrazione comunale decide di adibire la tensostruttura a centro del riuso, approfittando di un progetto finanziato dalla Regione.

Novembre 2019

La struttura viene sistemata nella discarica in zona industriale, dove fungerà da deposito per i materiali conferiti al centro del riuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ernest Airlines: "Faremo di tutto per confermare la licenza di volo"

Date : 30 dicembre 2019

Ernest SpA, la compagnia low cost che ha la sua base principale a **Malpensa** e vola verso Albania, Ucraina e altre destinazioni ha diffuso un comunicato per annunciare i prossimi passi dopo il provvedimento di sospensione della licenza di esercizio decisa da Enac a partire dal 13 gennaio 2020.

"Si comunica che la Società sta attivando tutte le azioni mirate a ottenere la revoca dello stesso provvedimento" spiega Ernest. Nel frattempo però "in ottemperanza a quanto prescritto dall'Autorità si è proceduto a bloccare le vendite dei contratti di trasporto per i voli operati da Ernest Airlines a partire dal 13 gennaio. La licenza potrà essere ripristinata a seguito della dimostrazione da parte della Ernest S.p.A. **di essere in possesso dei requisiti prescritti dalla normativa vigente in materia e ottenere la revoca del provvedimento emesso da parte di Enac**".

Il vettore nel frattempo precisa che "lo stesso Ente ha dichiarato che non sussistono imminenti criticità che pregiudicano la sicurezza delle operazioni, per cui Ernest si sta impegnando al massimo per garantire la regolarità e puntualità dei propri voli fino al 13 gennaio". Per questo motivo comunque "Ernest ha iniziato ad informare ed a ri-proteggere i propri passeggeri che hanno un titolo di viaggio dal 13 gennaio in poi, nel rispetto della normativa che tutela i diritti dei passeggeri. Maggiori informazioni possono essere trovate sul sito della compagnia flyernest.com."

<https://www.varesenews.it/2019/12/enac-sospende-la-licenza-alla-compagnia-ernest-base-malpensa/886474/>